

Storie e testimonianze della Russia cristiana

La fede che rende liberi

ROMA, 31. «Non contarci per morti, noi siamo vivi: Kite non è caduta, si è nascosta». L'antica leggenda russa dell'invisibile città di Kite che, sommersa dalle acque, sarebbe rimasta nascosta fino alla fine dei tempi, è il simbolo dell'intima sanità della Russia, che continua a esistere e a resistere a dispetto di tutti. Ed è il simbolo che nel 1979 l'allora poco più che ventenne Giovanna Parravicini — oggi direttrice dell'edizione russa de «La Nuova Europa» — appena arrivata a Mosca impara a conoscere. «La pomposa capitale sovietica dove l'ideologia si metteva in mostra a ogni passo era solo un involucro, un'orribile messinscena. La vera Russia era quella nascosta, sotterranea; una terra di testimoni vissuti nel passato e che continuavano a esistere anche ora». Adesso la Parravicini racconta (*Liberi. Storie e testimonianze dalla Russia*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2008, pagine 176, euro 9) la storia di alcuni di questi testimoni — sette dei quali conosciuti personalmente — presentando il mira-

colo della resistenza dell'«io» di fronte alla violenza del potere e dell'ideologia comunista, fino ad arrivare a una compiutezza di umanità, di fede e di libertà, e alla rinascita di intere comunità. Sono storie di persone diverse che hanno vissuto in contesti sociali e culturali differenti, ma accomunati da un unico «fatto» accaduto alla loro esistenza: un «incontro» che colma la vita e la rende degna di essere vissuta, perfino in un lager.

Aprè la galleria di ritratti la figura di padre Aleksandr Men'. Il sacerdote ortodosso è stato l'autore di numerosi libri che, pubblicati in Occidente, circolavano clandestinamente in Russia in decine di migliaia di copie. A causa della sua fede religiosa, negli anni Ottanta del secolo scorso veniva convocato quotidianamente dal Kgb. Osteggiato, riesce tuttavia a creare un movimento di persone «libere» e a battezzarne a migliaia. Finisce per essere ammazzato con un'ascia, mentre si reca a celebrare messa.

Un altro personaggio davvero em-

blematico è la scrittrice Evgenija Ginzburg, una «comunista convinta che finisce nel "tritacarne" del sistema». Nel lager Evgenija ha a che fare con la crudeltà e l'assurda violenza dell'ideologia che tentano di schiacciare la dignità della persona. Eppure, «la prigionia è veramente un "luogo di rieducazione" (...) nel senso di ritorno alla realtà, senza le storture, le mostruosità dell'ideologia». Il fatto decisivo è l'incontro con un medico cattolico, che «aveva vissuto tutti gli orrori del lager, aveva svolto i lavori più pesanti in miniera, aveva perso la vista da un occhio, eppure aveva conservato un'indomabile letizia». Questo incontro provoca in lei un cambiamento, che la condurrà a ricevere il Battesimo.

Le altre storie — commovente quella della pianista Marija Judina — sono come «tasselli del grande affresco della rinascita dell'io», con cui anche le piccole storie di Russia Cristiana e di Comunione e Liberazione in Russia si sono intrecciate in questi anni.

